

Manifestazione provinciale per il superamento dei patti agrari

A Rieti tanti hanno lasciato i campi con la riforma molti possono tornare

Il concentramento presso il mercato - La partecipazione dei giovani disoccupati - Una lunga fila di trattori - Le case coloniche affittate per il fine settimana in campagna - Il discorso di Macaluso

Dal nostro inviato

RIETI — Al campo boario ieri mattina contadini, mezzadri e allevatori della Sabina non si sono recati soltanto per il mercato del bestiame o per quello della frutta. Lì, dove quotidianamente ci si ritrova per commerciare la produzione delle campagne, era stato indetto il concentramento per la manifestazione provinciale contro i tentativi di vanificare i contenuti innovatori del progetto di riforma dei patti agrari.

Un confronto spontaneo

Lo spiazzo è animato più del solito, colorato di tante bandiere. Il cuglio dei trattori, gli slogan scanditi dalle delegazioni della provincia che man mano giungono al campo, il vocare dei giovani dell'Istituto agrario e delle Leghe dei disoccupati raccolte in piccoli gruppi, tutto contribuisce perché ben presto si abbia parlata viva sulle rotelle fesse della contrattazione. Qualcuno bronola, i più comprendono. Spontaneamente prende forza il confronto: perché? per che cosa?

Quando i trattori guadagnano la strada, molti di coloro che hanno già venduto si uniscono al corteo. Un trattore di periferia, poi il ponte Romano sul Velino. Qui è giocoforza fermarsi. C'è da imboccare la stretta via Roma e si dovrà attendere che i primi municipi prima che la coda possa muoversi. I giovani gridano forte: «contadini, studenti, disoccupati, vince la lotta di tutti gli sfruttati» e i clacson dei mezzi agricoli punteggiano il ritmo. Il grosso del corteo muove. Alla testa i gonfoloni di Poggio Mirteto e di Collevchello, dietro i sintassi di questi due comuni e i rappresentanti delle amministrazioni di Magliano Sabino, di Montopoli e di Stimigliano, insieme all'assessore regionale all'Agricoltura, Bagnato.

Poi un gruppo di mezzadri delle terre dell'agrarario Salustri Galli, dietro lo striscione «I mezzadri uniti contro l'arroganza padronale». Lanciano lo slogan: «nelle campagne occupazione, mezzadri braccianti cacciano via il padrone». Ancora mezzadri, di Castelnuovo di Farfa, scandendo «è ora, è ora, la terra a chi la lavora». Seguono le delegazioni del PCI e del PSI dietro le bandiere delle due federazioni provinciali: quelle della Feder-

mezzadri CGIL e dei sindacati unitari. E' la volta dei giovani. Ci sono quelli della FVCGI, riuniti attorno alla striscione dell'organizzazione, che gridano: «via, via la mezzadria». Infrange le Leghe dei disoccupati di Rieti e di Conigliano, i ragazzi di Montopoli, invece, non hanno striscioni: la Lega non è ancora costituita, ma — assicurano — lo sarà presto, tanto più che si sta organizzando, sui 300 ettari di terra incolta del demanio comunale che l'amministrazione PCI-PSI ha messo a disposizione, una cooperativa agraria.

C'è un divieto per l'agrarario

I trattori, intanto, hanno circondato la piazza che subito si riempie. Nuovi di giovani si ergono sui mezzi agricoli sventolando bandiere rosse. Attorno al palco si posano i cartelloni. Ce n'è uno su cui è stato disegnato un padrone ben attrezzato, in primo piano un segnale di divieto: è riservato solo all'agrarario assenteista. Giuseppe Bernardini, 56 anni, 5 figli, di Castelnuovo di Farfa posa lo striscione che accusa l'agrarario Salustri Galli. Conduce a mezzadria dieci ettari di terra e vive sul fondo, nella

casa colonica «dove abitiamo da tre generazioni». Ricorda che all'inizio del secolo suo padre «divideva alla quinta», cioè quattro parti del raccolto al padrone, una sola per lui. Bernardini adesso al padrone deve il 12% del raccolto. «Ma è giusto che tutto pesi su di me, mentre lui deve pensare solo a ritirare la sua parte?». Racconta che sulle terre dei Galli sono rimasti soltanto sei coloni: che sull'area condotta direttamente dall'agrarario «non si fa tutto quello che deve essere fatto»; che le case lasciate libere ora sono cedute in affitto ai romani che possono permettersi il fine settimana in campagna. Il padrone ha cercato di «cacciare» lui e gli altri mezzadri dai poderi. «Ma adesso è più facile cacciare un topo dal pagliaccio che un colono dalla terra». Parla dei suoi progetti: «se passa l'affitto, in campagna torna anche mio figlio che è emigrato». Una storia come tante altre. Dal palco il compagno Macaluso (intanto hanno parlato il sindaco di Rieti, Saffelli, e lavorano per la Costituente contadina) fa i conti in tasca al mezzadri e agli agrari. Sono conti che oggi non tornano, ma con la riforma si.

Pasquale Casella

Il vero «esproprio» nelle campagne

Paesi del MEC. I dirigenti della Confagricoltura sono europei solo quando debbono chiedere qualche misura professionale, non certo quando debbono adeguare le strutture produttive e fare, della nostra agricoltura competitiva. La commissione ha anzitutto modificato le norme sull'affitto agrario per rendere questo contratto più adeguato a consentire una certa mobilità nelle campagne. Poi ha affrontato il nodo della riforma col quale si intende consentire una campagna di stampa con la quale tentano di qualificare la riforma dei contratti come «esproprio». Si tratta, come è evidente, di una volgare falsificazione. La commissione Agricoltura del Senato, con il contributo serio e responsabile di tutte le sue componenti, sta cercando di adeguare la legislazione sui contratti agrari a quella dei

Paesi del MEC. I dirigenti della Confagricoltura sono europei solo quando debbono chiedere qualche misura professionale, non certo quando debbono adeguare le strutture produttive e fare, della nostra agricoltura competitiva. La commissione ha anzitutto modificato le norme sull'affitto agrario per rendere questo contratto più adeguato a consentire una certa mobilità nelle campagne. Poi ha affrontato il nodo della riforma col quale si intende consentire una campagna di stampa con la quale tentano di qualificare la riforma dei contratti come «esproprio». Si tratta, come è evidente, di una volgare falsificazione. La commissione Agricoltura del Senato, con il contributo serio e responsabile di tutte le sue componenti, sta cercando di adeguare la legislazione sui contratti agrari a quella dei

aziende della colonia che non sarebbe ottimale, sono, appunto, solo pretesti. Oggi è ottimale? E se resta la colonia, lo sarà mai? No! L'unica via per avviare queste aziende verso le dimensioni ottimali — è il contratto d'affitto che consente accorpamenti di poderi e associazioni di coltivatori. E' questa l'ispirazione dell'accordo programmatico. Non ci auguriamo che tutti i gruppi che hanno sottoscritto l'accordo respingano con decisione ogni ricatto che viene dalla parte chiusa e retrograda della Confagricoltura, dagli agrari assenteisti, e sollecitino alla partecipazione per un nuovo corso di politica agraria non solo i lavoratori agricoli, i coltivatori diretti e tecnici e i ricercatori, ma anche gli imprenditori agricoli di medie e grandi aziende che vogliono stare nella comunità. E se è vero, resto questo è il voto che ancora una volta è venuto dalle Regioni interessate. Un voto che nessuno può ignorare.

aziende della colonia che non sarebbe ottimale, sono, appunto, solo pretesti. Oggi è ottimale? E se resta la colonia, lo sarà mai? No! L'unica via per avviare queste aziende verso le dimensioni ottimali — è il contratto d'affitto che consente accorpamenti di poderi e associazioni di coltivatori. E' questa l'ispirazione dell'accordo programmatico. Non ci auguriamo che tutti i gruppi che hanno sottoscritto l'accordo respingano con decisione ogni ricatto che viene dalla parte chiusa e retrograda della Confagricoltura, dagli agrari assenteisti, e sollecitino alla partecipazione per un nuovo corso di politica agraria non solo i lavoratori agricoli, i coltivatori diretti e tecnici e i ricercatori, ma anche gli imprenditori agricoli di medie e grandi aziende che vogliono stare nella comunità. E se è vero, resto questo è il voto che ancora una volta è venuto dalle Regioni interessate. Un voto che nessuno può ignorare.

Vestire oggi: è di moda il buon senso.

Dopo tanti capricci e qualche follia, la moda sembra voglia mettere la testa a posto. E nei tempi dell'austerità ci ripropone saggiamente un gradito ritorno: lo stile classico, le cose che durano, la praticità.

E la moda per la gente che ha più buon gusto che quattrini da buttare. Ed è proprio questa la proposta della UPIM. Un modo di vestire che è anche un modo di vivere, con buon gusto e buon senso insieme.

Lo stile. Sia l'uomo che la donna troveranno ora nell'abbigliamento Upim il loro stile preferito, classico, sportivo, casual, con qualcosa in comune: un gusto attuale ma non spinto, idee che non stancano. Perché la vera eleganza è quella che non passa mai.

Tessuti e colori. Per la Upim hanno lavorato stilisti che conoscono l'importanza di un buon tessuto.

La pura lana vergine, gli eterei tweed e le flanelle, i loden, i gabardine, i velluti in puro cotone: tutti intramontabili e sempre belli.

Ne è nato così, in una serie di colori «sicuri» un guardaroba Upim che piacerà anche ai più esigenti.

I prezzi. Qui sotto c'è qualche esempio. Solo per suggerire, prima di decidere un acquisto di abbigliamento, di dare anche un'occhiata alla Upim. Perché alla Upim c'è un «guardaroba», nuovo e intelligente, per vestire tutti. Con buon gusto, buon senso e buon prezzo (così che oggi più che mai sono di moda).

L. 45.000 Giacca blazer in pura lana vergine IWS. Colori beige, marrone, blu.	L. 34.900 Giacca camicia in puro cotone. Nei colori bordeaux, giacchino, beige, blu.	L. 40.000 Giacca velluto 500 righe in puro cotone. Due bottoni. Colori beige, marrone, blu.	L. 29.900 Imprescindibile giacchetto misto cotone. Colori beige, verde, blu, ruggine.	L. 37.900 Loden classico in misto lana modello Tirol, interamente foderato. Colori grigio, verde, blu.
---	--	---	---	--

prima passa alla upim

nel tuo interesse

Il verbale delle sedute del comitato

Caso Ventriglia: le «riserve» finite in «presa d'atto»

Confermata la prova di «incoerenza» dei gruppi politici - Una eccezione: PCI e sinistra indipendente - Un altro confronto

ROMA — Del «caso Ventriglia» si occuperà, come è noto, mercoledì la commissione finanze e tesoro della Camera. Avremo un altro colpo di scena dopo quello già avvenuto nel comitato per le nomine bancarie, dove, grazie a molte «prove di incoerenza», è stato dato il placet alla nomina di Ventriglia a presidente dell'ISVIMER?

Le motivazioni dei vari gruppi presenti nel comitato permanente della Camera a proposito della «presa d'atto» della nomina di Ventriglia sono state un bel campionario della contraddittorietà degli atteggiamenti di alcune forze politiche rispetto alle critiche che queste stesse forze politiche avevano fatto nella prima seduta del comitato sul caso Ventriglia. Il socialista Colucci è anche a nome dell'On. Novellini — come si può leggere nel resoconto dei lavori del comitato — pur esprimendo dissenso circa i metodi di gestione economica e finanziaria dei governi passati ed attuali, sempre denunciati dal PSI e che, insieme alla politica della Banca d'Italia, hanno sollecitato in termini di tipo di quelli imputati al Banco di Roma, ribadendo quanto già espresso negli interventi, ritiene che si debba prendere atto della nomina.

Prende «atto» della «nomina» anche il PSDI Ciampaglia ma si copre dietro le «riserve circa l'opportunità della nomina medesima». Ancora più marcatamente contraddittoria è la posizione dei socialisti che hanno sempre l'assillo di essere estremamente critici su ogni cosa accaduta nella pubblica amministrazione. L'on. Gunnella mentre ha espresso «una valutazione critica perché il governo non ha reso espliciti i criteri e i motivi dell'opportunità della nomina» ha preso atto della stessa anche se ha fatto una affermazione di principio, molto giustificativa del tipo «errori di gestione per imperizia, dolo, superficialità sarebbero ostacoli per l'assegnazione di al-

tri incarichi, ma errori limitati, attinenti al rischio normale o eccezionale commesso nella previsione, poi dimostrata errata, di perseguire l'interesse di un istituto nell'esercizio del credito», «debbano, nell'attuale momento economico, essere valutati in modo diverso, tenendo comunque presenti gli indirizzi, le posizioni e il ruolo assunti dalla Banca d'Italia e da altri organi di vigilanza». In questa sua non richiesta difesa di Ventriglia, Gunnella ha rilevato che «in caso di accertamento di responsabilità, la revoca è sempre possibile, è anzi doverosa», e ha dato il suo consenso alla nomina di Ventriglia.

Convegno indetto dall'università di Parma

Troppi ostacoli al pluralismo nei servizi bancari

Alti costi e rendite dipendono anche da questo

Dal nostro corrispondente
PARMA — Il mondo bancario si sta interrogando sul suo ruolo futuro, istituzionale e funzionale, dell'intermediazione finanziaria. Un momento di questa elaborazione si è avuto a Parma, al convegno indetto dall'Istituto di economia e commercio dell'università di Parma e patrocinato dalla Cassa di Risparmio, sul tema del «Pluralismo del sistema bancario italiano».

Nelle due giornate di lavoro la sala universitaria è stata intesa dal pluralismo dei servizi bancari e dei dirigenti di banca. Il tema del convegno è emerso da una ricerca, condotta da un'équipe di giovani studiosi universitari guidati dal professor Roberto Ruozzi, che aveva il fine di rilevare e quantificare la presenza di «pluralismo» dell'attività del sistema bancario. Qui per pluralismo si intende soprattutto specificità: il sistema bancario è pluralistico, ha detto Ruozzi nella sua relazione d'apertura quando l'attività di istituzione di aziende e di istituti diversi fra loro non tanto per il fatto di operare in zone o in segmenti di mercato diversi, quanto piuttosto per il fatto di avere interessi e valori diversi fra loro nella sostanza e non solo nei dettagli statutari o legislativi, e soprattutto per il fatto di offrire al mercato servizi differenti.

Le numerose relazioni seguite hanno focalizzato i diversi aspetti di questo «pluralismo». L'attività bancaria è stata analizzata sotto il profilo della collocazione istituzionale, della classe di grandezza, del tipo di fondo amministrato. Sono stati studiati i diversi modi di prelievo e le zone interessate. Ampio spazio è stato poi dedicato alla disamina della collocazione dei fondi, delle operazioni che vedono il denaro prelevato in campagna e investito in città, o prelevato nel sud del paese e investito al nord.

Può impostare nella stessa ottica (collocata sempre all'interno del sistema bancario) le analisi non hanno portato alle medesime conclusioni: alcuni studiosi hanno manifestato infatti perplessità sulla funzionalità del sistema bancario in rapporto allo sviluppo economico. Altri invece hanno concluso — più o meno esplicitamente — che i limiti registrati nel sistema sono stati segnati dall'accentuarsi del «controllo». «Può impostare nella stessa ottica (collocata sempre all'interno del sistema bancario) le analisi non hanno portato alle medesime conclusioni: alcuni studiosi hanno manifestato infatti perplessità sulla funzionalità del sistema bancario in rapporto allo sviluppo economico. Altri invece hanno concluso — più o meno esplicitamente — che i limiti registrati nel sistema sono stati segnati dall'accentuarsi del «controllo».

Lettere all'Unità

Quali misure per stroncare il fascismo

Caro direttore, a proposito delle misure e iniziative per stroncare lo squadrismo fascista, sarebbe a mio parere opportuno sospendere immediatamente dalle Junzioni e dallo stipendio quei funzionari dello Stato «civili» e militari — che lo squadrismo fascista comune e mafioso hanno lavorato con azioni omnisitanti trasgreditando in tal modo i loro compiti e ufficio. Risulta infatti pericoloso e sconcerante che all'ufficialità e all'onore (fortemente sospetti o testimoni falsi e reticenti, imputati o coinvolti in gravissimi episodi di omicidio e sovversivo contro lo Stato repubblicano, restino nei posti delicati che occupano e indossino ancora la divisa militare, o che siano armati nelle quali non mancano peraltro uomini sinceramente democratici in grado di sostituirli.

Svarioni e altro di Radiomonte in «Ieri al Parlamento»

Caro direttore, vorrei segnalare gli incredibili svarioni e gli errori di fatto che — a parte ogni riserva sul merito politico della trasmissione, e che non sono a josa — costellano la messa in onda, quasi ogni mattina sulla rete 1 della radio intorno alle 8,45, della rubrica «Ieri al Parlamento».

Mezzogiorno e riforma delle pensioni

Caro direttore, anche per ciò che riguarda la bratta storica delle pensioni, è da tempo che si discute se essa potrà avere nei prossimi giorni, è bene porsi in una angolazione meridionalista, che forse non è stata finora sufficientemente considerata.

L'equo canone è ormai un banco di prova

Caro direttore, da qualche tempo la stampa nazionale compresa l'Unità, pubblica spesso lettere di piccoli proprietari che espongono il loro caso, e da questi da esse e dai commenti che suscitano, sembrerebbe che tutti gli inquilini sono degli sfruttatori e tutti i proprietari delle villette.

grande maggioranza dei lavoratori manuali del nostro Paese; ed in secondo luogo è ampiamente noto che per ampliare la categoria di collettività interviene ad integrare ampiezze i fondi versati, tanto più dopo l'adempimento delle pensioni all'ultimo stipendio percepito, anche se dovuto ad uno scatto di categoria recentemente fatto che, mi pare giustamente, si parla piuttosto di «salario ridistribuito».